



EDITORIALE

L'arte finlandese è diventata senza età - *Altii Kuusamo*

ART NEWS

Crypto Art: prosegue la corsa fra pro e contro- *Jacopo di Lucchio*

Hong Kong "strikes back": numeri e record delle aste di primavera- *Filippo Durante*

Il lancio di Superblue e l'ascesa dei centri di arte 'esperienziale'- *Anyndia Sen*

FOCUS ON THE ARTIST

Hannu Palosuo: un'artista finlandese in Italia

FOTOGRAFIA

Fotografia e collezionismo: cinque fra i collezionisti di fotografia più influenti al mondo

-*Greta Meregalli*

ART IN THE WORLD

Lo stato dell'arte in Finlandia: un esempio contemporaneo - *Davide Silvili*

Il Luxembourg Art Prize e la rete degli artisti: Lionel Sabattè - *Antonello Sanna*

ARTE & ECOLOGIA

Riciclo ed arte: la riqualificazione artistica di Jean Shin- *Lucia Signore*

INDICE

Introduzione.....Presidente Paolo Ducci Ferraro di Castiglione pag. 4

Editoriale.....Altii Kusamo pag. 6

Art News

Tutte le news del mondo dell’arte accuratamente selezionate dal Dipartimento di Arte della Fondazione

Crypto Art: prosegue la corsa fra pro e contro.....Jacopo di Lucchio pag. 10

Hong Kong “strikes back”: numeri e record delle aste di primavera.....Filippo Durante pag.14

Il lancio di Superblue e l’ascesa dei centri d’arte esperienziale.....Anyndia Sen pag.18

Art in the World

Arte da diversi paesi del mondo, rubrica volta a sottolineare lo spirito da sempre inclusivo e aperto al dialogo fra diverse culture della Fondazione

Lo stato dell’arte in Finlandia: un esempio contemporaneo.....Davide Silvioli pag.36

Il Luxembourg Art Prize e la rete degli artisti: Lionel Sabatte’.....Antonello Sanna pag.29

Fotografia

Fotografia e Collezionismo: cinque fra i fotografi piu’ influenti al mondo.....Greta Meregalli pag.35

Arte & Ecologia

Riciclo ed arte: la riqualificazione artistica di Jean Shin.....Lucia Signore pag. 43

Focus on the artist

Hannu Palosuo: un’artista finlandese in Italia.....pag.48

Contributors panel.....pag.52

Introduzione

L'arte contemporanea è uno degli strumenti più efficaci per promuovere il dialogo interculturale.

La Fondazione Ducci, di cui quest'anno si celebra il XX anniversario, è da sempre impegnata nello studio ed approfondimento dei cambiamenti che interessano il tessuto politico, economico e culturale delle società italiana ed europea, ed opera vivacemente e con successo sulla scena culturale nazionale ed internazionale con iniziative che si svolgono sia in Italia che in Marocco, presso la sua sede di Fes. Dal 2014, la Fondazione dispone anche di una sua galleria di arte contemporanea, "Aguas", situata nella medina di Fès, accanto al palazzo sede della Fondazione. Una parte della collezione è stata esposta nel luglio del 2017 a Rabat, presso la prestigiosa Galleria statale di Bab Al Rouah.

L'animo eclettico della Fondazione si traduce dunque nell'interesse verso la produzione artistica di ogni periodo, spaziando da quella classica a quella moderna e contemporanea. Fra le varie iniziative effettuate dalla Fondazione è opportuno ricordare la rassegna artistica ArtInFondazione, che ha accolto ogni anno artisti internazionali nelle suggestive sale espositive del Cenacolo dell'Erma, presso Palazzo Cisterna in via Giulia a Roma. Noti artisti quali Jannis Kounellis, Mimmo Paladino ed Hermann Nitsch, per citarne solo alcuni, hanno avuto show dedicati in queste sale.

Come altre istituzioni culturali, anche la Fondazione Ducci, in conseguenza dell'attuale emergenza sanitaria, ha visto fortemente limitata la sua operatività per quanto riguarda l'organizzazione di eventi. Di conseguenza, il team della Fondazione ha deciso di continuare le sue attività online, creando sia un nuovo website, sia una pubblicazione online, ArtFond, che trattino di arte in tutti i suoi aspetti.

A co-presiedere la sezione di arte della Fondazione vi sono personalità di alto rilievo, quali i professori Anna Coliva e Claudio Strinati, che provvederanno a supervisionare il magazine online, coordinato dalla responsabile del Dipartimento di Arte dottoressa Chiara Aluigi. La nuova pubblicazione si propone di raccogliere periodicamente analisi e commenti circa i più rilevanti eventi della scena artistica internazionale. Tale progetto si concretizza sia attraverso il prezioso contributo di grandi esperti del settore, che tramite gli apporti di giovani ricercatori, in modo da fornire ai lettori un'analisi estremamente valida e, al contempo, un approccio sempre fresco ed intrigante alla materia.

L'arte ha il potere di scuotere via dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni come diceva Pablo Picasso, e il Dipartimento di Arte della Fondazione Ducci, con questa nuova iniziativa, intende far propria tale visione. La dimensione culturale e creativa costituisce infatti un elemento essenziale per la qualità della vita, soprattutto in questi tempi difficili che vedono cambiare radicalmente e rapidamente la nostra quotidianità. Mi auguro pertanto che l'Art Magazine della Fondazione Ducci possa riscuotere l'interesse e l'apprezzamento non solo degli addetti ai lavori ma di tutti gli amanti del bello.

Cordialmente,

Paolo Ducci Ferraro di Castiglione
Presidente della Fondazione Ducci



credits to: Paolo Cencioni

L'arte finlandese è diventata “senza età”

Per anni c'è stato un pregiudizio ampiamente condiviso nella comunità artistica finlandese secondo cui la nostra arte non sarebbe internazionale. La norma era diventata pensare che tutta l'arte al di fuori della Finlandia fosse più o meno internazionale. Ci è voluto un po' di tempo per capire - dal punto di vista antropologico - che l'arte finlandese, qualunque sia la sua qualità, è internazionale quanto l'arte dell'isola o della Scozia, delle Isole Faroe o della Germania. La vita reale e la vera arte sembrano essere sempre altrove, principalmente nei centri.

Insieme al dibattito sul postmodernismo, l'idea di “arte post-medium (che va oltre al materiale usato)” si è diffusa ovunque, anche in Finlandia: tutti i materiali sono ugualmente validi nel creare arte. Così, il dipinto ha perso il suo primato “metafisico” per esprimere i veri colori dell'arte nella sua membrana “ultraterrena”.

I modi per comprendere l'arte finlandese non dipendono dalla sua vicinanza o dalla sua distanza dalla natura. In effetti non è mai stata una spiegazione valida; né dipende più dal riferimento agli artisti come bestie selvagge della foresta. La natura è ovunque, non solo nei luoghi lontani da Berlino o da altri centri. L'arte nasce sempre dall'arte.

Nella situazione in cui un criterio per la buona arte è scomparso e tutti gli stili hanno diritto alla sua esistenza, le gerarchie del gusto si sono rivelate insipide. Tuttavia, possiamo fare alcune divisioni in termini di generi. Nella pittura, l'espressionismo primitivo con il suo amore per le macchie di colore spontanee e “creative” non mostra alcun segno di diminuzione. A volte sembra che manterrà la sua posizione dominante come una norma che sembra una norma. In questo modo l'espressionismo ha cessato di essere un “ismo” o uno stile, piuttosto è un genere di ingenuità espressiva. E allo stesso tempo i colori hanno perso il loro primato per essere espressivi alla vecchia maniera modernista. La veridicità dell'arte non dipende dai valori espressivi del lavoro dell'artista, perché l'arte può sopravvivere come arte solo con l'aiuto di molte verità.

L'astrazione geometrica è stata una strada reale scandinava verso la precisione nell'arte. In questo genere Jorma Hautala è da anni innovativa nella ricerca di aree marginali di articolazione astratta. Nella videoarte Eija-Liisa Ahtila è una figura dominante da oltre due decenni. È stata esposta alla Tate Modern e al MoMa, alla Biennale di Venezia e al Guggenheim di Bilbao ed il suo approccio o genere è stato più probabile nell'area dell'installazione cinematografica con pannelli a più schermi tematizzati con racconti allegorici.

A poco a poco un'arte rappresentativa ha fatto un altro ritorno, non solo attraverso la videoarte, ma anche con la crescente consapevolezza che tutta l'arte è in un certo senso rappresentazione astratta. Soprattutto lo sviluppo dell'arte di Lauri Laine ha dimostrato che anche la tradizione dell'arte rinascimentale e barocca italiana può essere trasformata in temi semiabattivi postmoderni. Nelle sue ultime opere, la tecnica di Laine è stata modificata in modo ancora più rappresentativo, tuttavia i colori restano “astratti”. Recentemente il professor Sergio Rossi (Roma) ha pubblicato un libro (2021) che presenta e analizza i dipinti di Lauri Laine.

Per quanto riguarda i pittori più giovani, c'è un buon motivo per menzionare le coraggiose idee di Anna Tuori per cambiare il piano rappresentativo della tela come scivoloni, forme doppie pensose, accenni visivi a diversi livelli di realtà fino alle forme grottesche dell'esistenza.

Tutto sommato l'arte contemporanea finlandese è un composto eterogeneo di tendenze diverse, influenzato dal dialogo appassionato con le arti visive europee e americane.

Altti Kuusamo

Professore di storia dell'arte ed esperto di arte finlandese



L'atelier dell'artista finlandese Hannu Palosuo.
PH credits: Paolo Cencioni



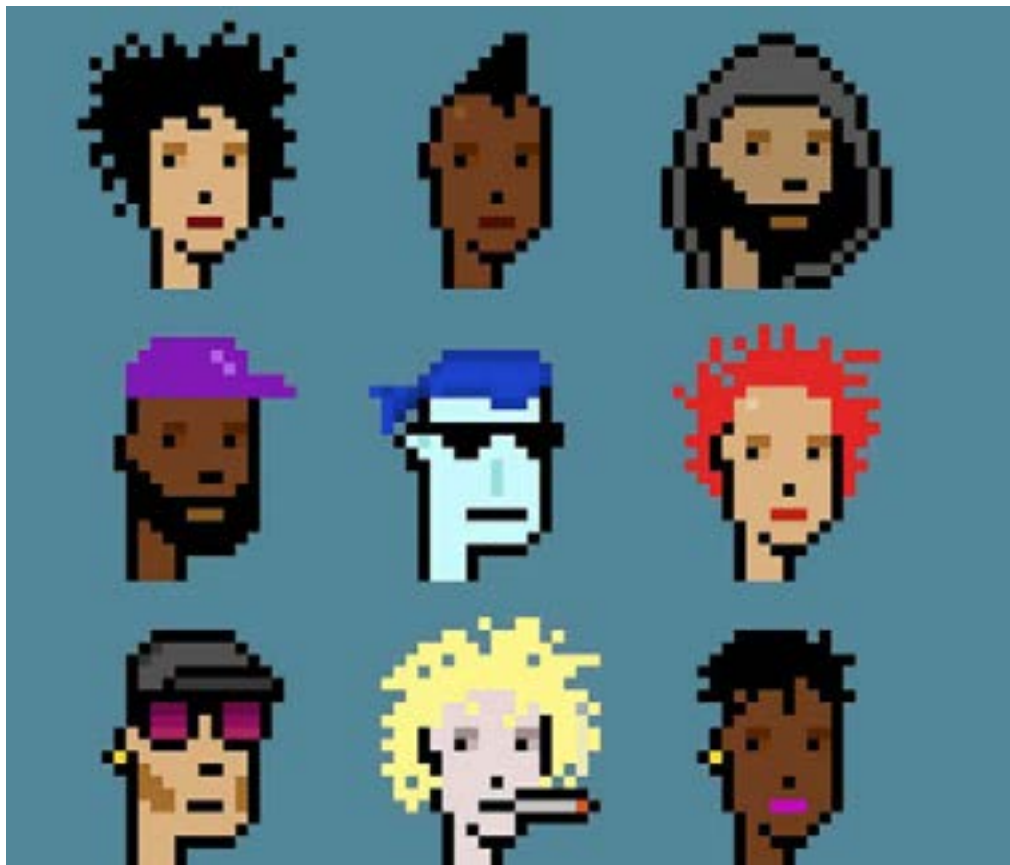
Art News

Tutte le news del mondo dell'arte
accuratamente selezionate dal Dipartimento di Arte
della Fondazione



Crypto Art: prosegue la corsa tra pro e contro

LarvaLab, CryptoPunks, Christie's



È febbre da arte digitale: a più di un mese dal successo della vendita record di un'opera di Beeple, gli annunci e le notizie sul fenomeno del momento, continuano a susseguirsi.

Tra i più importanti (e prevedibili) quelli delle celebri case d'asta Sotheby's e Phillips, pronte a cogliere le opportunità offerte da questo nuovo settore di mercato e a competere con la rivale Christie's che le ha anticipate in questa corsa.

Per questo motivo Sotheby's ha siglato un accordo con l'artista digitale Pak, attivo in questo campo da oltre due decenni. La raccolta dei lavori che è stata venduta (The fungible collection by Pak) è costituita da una serie di "cubi" che verranno rilasciati esclusivamente dal marketplace digitale Nifty Gateway, specializzato nella vendita di token non fungibili.

Phillips invece, per il suo debutto in questo settore,

ha scelto Mad Dog Jones (alias di Michah Dowbak). Questo ingresso avviene nel nome dell'innovazione in quanto l'opera che verrà venduta (MDJ x Phillips: A multi-generational NFT), REPLICATOR, è in grado di auto-generare nuove opere ogni 28 giorni, dando vita fino a sette generazioni di opere uniche. Christie's risponde e, a supporto del crescente interesse, alza l'asticella annunciando l'inserimento di un'opera di crypto arte nella 21st Century Evening Sale in programma il 13 maggio a New York. L'opera selezionata è un lotto unico composto da 9 Crypto Punks (stimato 7-9 milioni di dollari) realizzati dalla società di software Larva Labs (Matt Hall e John Watkinson). Il software prodotto da Larva Labs ha generato 10.000 Crypto Punks, personaggi eccentrici realizzati in stile 8 bit, ispirati dalla scena punk londinese degli anni '70. Questa operazione rappresenta un'ulteriore prova circa l'avvento della

cripto arte nel mercato "tradizionale".

Uno dei grandi vantaggi offerti dalla tecnologia blockchain è qualcosa che va aldilà della possibilità di acquistare e vendere arte digitale. Questa tecnologia ha infatti il potenziale per dare agli artisti di ogni tipo di tutelare il diritto d'autore sulle loro creazioni. Infatti, utilizzando smart contract è possibile inserire una serie di condizioni necessarie affinché si verifichi uno scambio; se una condizione fallisce, lo fa anche lo scambio. Pertanto, adottando contratti intelligenti su blockchain per scambiare la proprietà del proprio lavoro, un artista può garantirsi le royalties di rivendita come condizione affinché il trasferimento di proprietà dell'opera avvenga nel modo corretto.

Questa tecnologia può rendere i diritti d'autore degli artisti una realtà per i creatori contemporanei in modo tangibile: un sogno per molti artisti che hanno combattuto per risolvere il problema circa la tutela dei propri diritti.

Gli smart contract possono affrontare lo squilibrio di potere che si è creato nel tempo tra gli artisti e il mercato, in modo tale che siano gli artisti stessi a produrre i contratti, inserendo condizioni a loro favorevoli.

Tuttavia, l'hype e la speculazione economica appaiono come distrazioni dal potenziale che questa tecnologia ha per correggere l'esperienza di disuguaglianza degli artisti nel mercato tradizionale. Gli artisti hanno cercato per decenni un mercato più rispettoso: ora, la tecnologia rappresenta uno strumento che può aiutarli a raggiungere questo obiettivo.

Il secondo grande beneficio di questa tecnologia è rappresentato dalla possibilità di garantire e certificare l'autenticità delle opere, una problematica centrale e purtroppo ricorrente nel mercato dell'arte. L'annoso problema viene risolto abbinando in modo indissolubile un contratto digitale alle opere nel momento in cui vengono immesse nel mercato.

Un vantaggio non da poco se proviamo ad immaginare la risoluzione definitiva di tante note vicende quali la presunta attribuzione a Leonardo del celebre Salvator Mundi o dell'Ecce Homo riaffiorato in Madrid, che secondo molti studiosi ed esperti potrebbe essere opera di Caravaggio (l'opera, poi ritirata dalla vendita organizzata dalla casa d'aste Ansorena con l'intervento delle autorità competenti per garantirne uno studio approfondito, stava per essere offerta l'8 aprile con una base d'asta di soli 1.500 euro). Certamente applicare uno smart contract ad un'opera di un old master non è possibile ma questa applicazione tecnologica permetterebbe di cancellare questo tipo di problematica e tutto ciò che ne consegue, per i manufatti artistici (ma non solo) prodotti da oggi in poi.

Sembra fantascienza ma è già il presente.

Tuttavia, nonostante le potenzialità offerte da questa tecnologia applicate alla crypto arte, è necessario riflettere su alcuni aspetti negativi legati a queste tematiche.

In un'intervista a Zachary Kaplan, Executive Director di Rhizome (organizzazione di New York che dal 1996 sostiene l'arte e la cultura digitale) pubblicata dal Sole 24 Ore si è espresso affermando che non è difficile ammettere che dietro all'attuale boom dell'arte digitale vi è della speculazione. Per questo motivo bisognerà valutare come il pubblico risponderà al mercato tra almeno 6 mesi. Secondo Kaplan inoltre non è corretto parlare di rivoluzione ma di allineamento dell'arte digitale al più ampio mercato dell'arte, tenendo presente le sfide che secondo Rhizome interesseranno questo settore, ovvero quelle di conservazione, circolazione ed esposizione di queste opere d'arte in quanto soggette ad un forte rischio di obsolescenza in quanto dipendenti da hardware e software che si evolvono molto velocemente.

È dello stesso parere anche Vincenzo Catricalà, Direttore della Soda Gallery e Professore della

Mad Dog Jones, A-Grain-of-Sand



School of Digital Art della Manchester University, evidenziando i limiti della Digital Art legati al problema della sopravvivenza delle tecnologie. Il Professore Catricalà ha poi aggiunto: “Sono convinto che l’hype di questo momento si sgonfierà. Adesso c’è l’effetto wow legato al record, ma al di là dell’entusiasmo starei attento a dire che ora cambia tutto, sicuramente crescerà, ma in fondo rimangono dei file e non credo che un mercato si possa reggere sulla compravendita di file. Rimarrà come un mercato parallelo, ma di nicchia”.

A sostegno di questo parere Artnet News ha pubblicato un articolo che evidenziava come a poco più di un mese dalla vendita record di Beeple (11 marzo 2021) le vendite di alto profilo realizzate a febbraio e marzo siano in calo.

Mad Dog Jones, REPLICATOR, Phillips



“È un colpo di frusta”, ha commentato per Artnet News Robert Norton, amministratore delegato e co-fondatore di Verisart “i valori non erano sostenibili ai livelli che abbiamo visto a febbraio e marzo”. Norton ha poi aggiunto: “Uno dei motivi è che c’è già un’incredibile saturazione di oggetti senza una vera domanda in quanto in molti si stanno avventurando in questa nuova “corsa all’oro”. L’aspetto positivo intorno a questa frenesia è che più persone parlano di arte e questo fenomeno sta portando nuove persone nel mercato. La mia unica preoccupazione è che la conversazione riguarda meno l’arte e più la modalità di transazione”.

Con questa affermazione Norton vuole sottolineare come la sensazione è che il pubblico sia più concentrato più sul canale che sul contenuto e

Mad Dog Jones, Best-Friends-Forever



siano molti, forse troppi gli artisti che affidino all’esaltazione per la nuova tecnologia, il loro atteso (e presunto) successo sul mercato. Tuttavia, se questa situazione dovesse verificarsi, sarà il mercato stesso a scremare i tanti pretendenti alla gloria e a riequilibrare i valori in essere.

Concludendo si può dire, come riportato nei pareri degli esperti, che sì, non ci troviamo di fronte ad una rivoluzione ma allo stesso tempo non sarebbe corretto non prendere in considerazione un mondo molto interessante, quello della crypto art, con i suoi pregi e difetti, che avrà bisogno di tempo per evolversi e stabilizzarsi.

Jacopo di Lucchio

Hong Kong “strikes back”: numeri e record delle aste di primavera.



Chu Teh-Chun, “Harmonie Hivernale”, 1968. Courtesy of Sotheby’s.

La stella di Hong Kong non è oscurata, ma anzi brilla con maggior forza in un 2021 ancora caratterizzato dall’incertezza globale e da continue vicissitudini geopolitiche concentrate soprattutto in quella parte di Asia. Nonostante le recenti e pressanti rivendicazioni del governo cinese sull’ex colonia britannica, con conseguenti tensioni politiche, unite alla pandemia globale, avessero fatto pronosticare a molti l’inizio del declino economico di uno dei principali hub mondiali, tra gli altri set-tori, del mercato dell’arte, la risposta di Hong Kong non si è fatta attendere. Mentre Art Basel Hong Kong 2021 annuncia che la sua nona edizione del 21-23 maggio (con anteprima dal 19) sarà

la prima in forma ibrida (con parte delle gallerie partecipanti presenti dal vivo e altre in forma virtuale), ponendosi dunque come apripista della tanto attesa ripartenza delle fiere internazionali, le principali case d’asta del settore hanno dato risposte molto soddisfacenti negli ultimi due mesi. Christie’s ha aperto le danze il 23 marzo con un’asta dedicata a un singolo lotto decisamente straordinario: l’iconico “Warrior” di Jean-Michel Basquiat, una tecnica mista (acrilico, olio e spray su tavola) datata 1982, già appartenuta alla collezione Mugarb e più volte passata di mano da Sotheby’s negli ultimi quindici anni (2005, 2007, 2012) partiva da una

stima di HKD 240,000,000 (quasi 31 milioni di dollari) ed è stata esitata al di sopra della valutazione massima per 323,600,000 HKD (circa 41,5 milioni di dollari), una cifra che ha fatto sì che il “Guerriero” di Basquiat potesse infrangere il record assoluto per un’opera d’arte occidentale mai proposta sul mercato asiatico. Opera chiave nella carriera dell’artista americano e di fatto una riflessione semi-autobiografica sulla visione creativa dell’artista di colore, il successo della vendita di “Warrior” ha avuto come conseguenza un ritorno di immagine globale (ancor più che economico) eccezionale per Christie’s, che rafforza inoltre la sua posizione nella top 5 dei risultati di Basquiat, con tre opere su cinque aggiudicate nelle salerooms della casa d’aste di François Pinault.

Aprile è invece da consuetudine uno dei momenti principali delle aste di Sotheby’s nell’ex colonia inglese, che in poche settimane riunisce le vendite dei principali dipartimenti, dall’arte antica a quella contemporanea, ai gioielli e ai vini. Tre gli eventi principali, si segnala innanzitutto “ICONS: Masterpieces from across time and space” (18 aprile), un’asta di soli cinque lotti di grande importanza, uniti dalla rarità “iconica” e divisi in certi casi da molti secoli, tra cui una straordinaria scultura in bronzo di Alberto Giacometti “Petit buste sur colonne” (che quasi raddoppia la sua stima bassa venendo aggiudicata per 25,585,000 HKD), un’impressionante figura lignea della di-nastia Song e il dipinto “Buste de matador” di Pablo Picasso,



Jean-Michel Basquiat, “Warrior”, 1982. Courtesy of Christie’s.

del 1970 (passato di mano per 139,946,000 HKD). Il risultato “white-glove”, ovvero con tutti i lotti venduti, evidenzia ancora una volta la rinnovata impostazione, ormai sempre più consueta, delle major di settore: aste sempre più curate e dal numero di lotti ridotti, con opere unificate sotto il vessillo dell’eccellenza, una caratteristica che va al di là dei rigidi comparti dei dipartimenti classici. Una strategia che al momento sembra produrre i suoi frutti, con ICONS che registra appunto la vendita di tutti e cinque i lotti e un risultato complessivo superiore del 9% rispetto alle previsioni pre-asta (per un totale di quasi 374 milioni di HKD). “ICONS” è stata immediatamente seguita da “Beyond Legends: Modern Art Evening Sale”, la vendita serale dedicata all’arte moderna, che presentava in catalogo alcuni capolavori tra gli altri di Chu Teh-Chun, Zao Wou-Ki e Pierre Soulages. Star assoluta della serata l’imponente tela (193x 384,7 cm) “Harmonie hivernale” (1986) di Chu Teh Chun, che arriva quasi a triplicare la sua stima bassa di 80,000,000 HKD passando di mano, dopo 20 minuti di rilanci telefonici, per 229,568,000 HKD (circa 29,5 milioni di dollari): un record mondiale per l’artista franco-cinese che riuscì ad unire con straordinaria maestria le tecniche tradizionali della pittura del suo paese con l’astrattismo occidentale, con Sotheby’s che consolida il podio per i risultati di sue opere, superando sé stessa e il record precedente, stabilito sempre a Hong Kong nel luglio 2020 per “Les éléments confédérés”

(aggiudicato a 113,688,000 HKD). Ottimi risultati anche per le opere di Zao Wou-Ki e per Soulages, il cui “Peinture 125x202 cm, Octobre 1958”, passato di mano per 48,026,000 HKD rappresenta il prezzo più alto mai raggiunto in Asia per una sua opera, così come la tela “Green and Orange” di Terry Frost (819,000 HKD). Grande entusiasmo ha suscitato poi l’arte moderna vietnamita, con la collezione di Madame Dothi Dumonteil che ha registrato il 100% di venduto: a guidare questa selezione di opere del paese del Sud-Est asiatico, un raffinato e lirico “Ritratto di Mademoiselle Phuong” (1930) di Mai Trung Thu che, da una base d’asta di 7,500,000 HKD, viene conteso fino a 24,375,000 HKD (più di 3 milioni di dollari), con un incremento del 167% rispetto al suo prezzo di partenza. Con una percentuale di vendita di circa l’80% dei lotti (quasi tutti aggiudicati tra la stima bassa e quella alta o addirittura sopra a quest’ultima) e un realizzo totale di 771,100,000 HKD (99 milioni di dollari), la vendita serale di arte moderna presso Sotheby’s Hong Kong può considerarsi un successo, avendo inoltre superato di più del 30% le attese pre asta. Su ottimi risultati si attesta anche la “Modern Art Day Sale” del giorno successivo: 85% di venduto, 111,741,929 HKD di realizzo totale (circa 14,4 milioni di dollari) e aspettative pre asta superate del 40%. Se i lotti di maggior valore sono ancora una volta opere di Chu Teh-Chun e

Zao Wou-Ki, i rialzi maggiori in rapporto alla stima vengono registrati per l’arte vietnamita, decisamente in un ottimo momento, con le eleganti opere di Le Pho che fanno registrare incrementi da capogiro: ben tredici i suoi dipinti proposti in catalogo, quasi tutti aggiudicati sopra alla stima capogiro: ben tredici i suoi dipinti proposti in catalogo, quasi tutti aggiudicati sopra alla stima massima, con il fiabesco “Mother and children in a garden” che viene battuto a quasi sei volte la stima minima per 3,402,000 HKD.

Il culmine viene però raggiunto la sera del 19 aprile con la “Contemporary Art Evening Sale”, un’asta che passa alla storia come la vendita di maggior successo di sempre, nel segmento degli incanti serali di arte contemporanea di Sotheby’s Asia: 100% di lotti venduti, un totale di 951,900,000 HKD realizzati, più del 53% delle opere proposte vendute sopra alla stima alta. A guidare la vendita serale, tra i continui rilanci telefonici che hanno coinvolto in contemporanea le sedi di Hong Kong, New York e Londra, la grande tela di Clyfford Still “PH-568” (1965), una rara opera del periodo nel Maryland di uno dei giganti dell’espressionismo astratto americano, che viene aggiudicata dal banditore Ian McGinlay a 126,158,000 HKD. Tra le performance principali compaiono opere di altri artisti occidentali, come Gerhard Richter e Roy Lichtenstein, mentre registra un ottimo risultato l’iconico “Frog Girl” di Yoshitomo Nara, un acrilico su tela del 1998 che, da una stima minima di 40 milioni di HKD, viene venduto a 96,284,000 HKD con i diritti. Come per la Modern Art Day Sale, anche qui si segnalano alcuni incrementi stellari rispetto ai valori di partenza: un esempio per tutti, il grande olio su tela “Skye waNehanda” di Kudzanai-Violet Hwami, giovanissima artista nativa dello Zimbabwe, che viene aggiudicato a uno zero in più rispetto alla stima bassa, passando da 300,000 HKD a tre milioni.

Chiude la sessione dedicata all’arte moderna e contemporanea la “Contemporary Day Sale” del 20 aprile, che conferma il trend generale con un 95% di venduto (per un totale di quasi 144 milioni di HKD) e molte aggiudicazioni ben superiori alle stime di base (si è raggiunto addirittura un di HKD) e molte aggiudicazioni ben superiori alle stime di base (si è raggiunto addirittura un +1000% per l’opera “Petropolis” di Asuka Anastacia Ogawa).

Questi risultati rappresentano una risposta inequivocabile a quanti, nei mesi passati, avevano pronosticato un possibile e rapido declino per il mercato dell’arte a Hong Kong, che non solo si dimostra viva e in salute, ma che addirittura rilancia a suon di nuovi record, di vendite “guanti bianchi” e di partecipazioni numerosissime di compratori da tutto il mondo. Il fascino dei capolavori è apparso più forte qualsiasi crisi sanitaria o geopolitica, come affermato da Sotheby’s dopo la Contemporary Evening Sale: “La vendita di questa sera conferma l’ascesa dell’Asia come piattaforma globale per l’arte contemporanea. [...] questi risultati stellari suggeriscono che i collezionisti sono ansiosi di acquistare opere d’arte straordinarie. Mentre questo sottolinea la resilienza del mercato dell’arte in Asia anche nel mezzo di una pandemia, questo successo può anche essere attribuito all’elevata qualità delle opere offerte, che rappresentano opportunità troppo rare per i collezionisti per lasciarsele sfuggire”. Hong Kong torna dunque a ruggire con ancora più forza sul mercato delle aste, lasciando l’impressione di essere tutt’altro che pronta alla resa, ma piuttosto estremamente determinata a restare ancora a lungo la regina assoluta del mercato asiatico.

Filippo Durante

Le Pho, “Mother and children in a garden”. Courtesy of Sotheby’s



Il lancio di Superblue e l'ascesa dei centri d'arte “esperienziale”

Il modo in cui le nuove generazioni stanno vivendo l'arte sta cambiando, e la pandemia sembra consentire esclusivamente questa evoluzione. Diamo uno sguardo più da vicino all'imminente lancio di Superblue a Miami in tale contesto, esaminandone le varie componenti. In quello che potrebbe rivelarsi un punto di svolta per il mondo dell'arte, Superblue dovrebbe aprire il suo primo Experiential Art Centre a Miami questa primavera, dopo che i piani originali di apertura lo scorso dicembre sono stati ritardati dalla pandemia. Si posiziona come un luogo in cui vengono presentate installazioni di una serie diversificata di artisti interdisciplinari. Superblue è stata ufficialmente costituita come entità indipendente dalla galleria Pace, sebbene condivida significative sinergie fondamentali che vanno dalla leadership (i co-fondatori includono il CEO di Pace Marc Glimcher e l'ex direttore della galleria londinese di Pace Mollie Dent-Brocklehurst), la schiera di artisti e l'accesso privilegiato alla rete del mondo dell'arte. Tuttavia non sono gli inventori di questo formato. Le installazioni audiovisive di Nam Jun Paik e Infinity Mirror Rooms di Kusama potrebbero essere considerate i loro precursori spirituali. Il più recente innovatore per le esperienze di arte digitale è stato teamLab, un collettivo di artisti giapponesi interdisciplinari fondato a Tokyo nel 2001. Tale collettivo è ora rappresentato da Pace e sembra essere uno dei partecipanti alla mostra inaugurale Superblue. Ha aperto il proprio museo d'arte digitale, Borderless, a Tokyo nel 2018 e ha attirato oltre 2,3 milioni di visitatori nel primo anno stesso, rendendolo il museo per artista singolo più visitato al mondo. Operatori indipendenti come Grande Experiences portano avanti con successo mostre “immersive” a tema Van Gogh e Monet in giro per il mondo da alcuni anni.

Con la prova del concetto ora convalidata, Superblue tenta ora di portare avanti l'idea di teamLab e di lanciarla come un'attrazione futuristica in un

museo per il pubblico della prossima generazione in Occidente. La mostra di lancio Every Wall is a Door espande la visione creativa di teamLabs di una “Borderless art”, con installazioni interattive fluide che spingono i confini di ciò che è l'arte e di come viene vissuta. Oltre a teamLab, presenta celebri artisti multidisciplinari come Es Devlin e James Turrell. L'ingresso ha anche un'installazione cinetica dello studio artistico DRIFT con sede ad Amsterdam.

Allora, cosa c'è di così innovativo nell'arte esperienziale? Molti curatori potrebbero affermare che, dal punto di vista di un visitatore, l'arte ha sempre riguardato l'essere “esperienziali”. Un maestoso busto imperiale di Augusto in un lontano avamposto romano, sereni affreschi buddisti e sculture scavate nella roccia nelle grotte di Ajanta in India, o il celebre affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina del Vaticano: non possono forse essere tutti considerati ‘arte esperienziale’, per il loro tempo e la loro età? Piuttosto che lasciarci trascinare dalla semantica e temporalità, passiamo dunque al presente. L'arte pubblica contemporanea ha sperimentato l'infusione di tecnologia nella sua pratica e ha fornito esecuzioni straordinarie. Ma per essere considerato veramente esperienziale per il pubblico Millennial oggi, deve anche essere multisensoriale e invitare attivamente la partecipazione del pubblico con esperienze immersive ma interattive. Le installazioni pianificate di Superblue ed etichettate con: “Creato da artisti, completato da te” mirano a fornire proprio questo. Tuttavia, la sua affermazione apre anche obliquamente il dibattito sul fatto che le esperienze museali tradizionali possano più essere considerate esperienziali.

Sebbene tali centri di arte esperienziale possano sembrare intesi come un miglioramento di musei e gallerie, in realtà stanno prendendo spunto dal playbook della Biennale d'arte. Caroline A. Jones nel suo libro *The Global Work of Art: World's Fairs, Biennials and the Aesthetics of Experience*



Es Devlin, *Forest of Us*, 2021. Installation view of Every Wall is a Door, Superblue Miami, 2021. Photo: Andrea Mora

teamLab, *Universe of Water Particles, Transcending Boundaries*, 2017. Installation view of Every Wall is a Door, Superblue Miami, 2021. Sound: Hideaki Takahashi.
© teamLab, Courtesy of Pace Gallery



ha affermato che le biennali di arte contemporanea sono solo strutture di eventi che soddisfano l'appetito del mercato generale per l'arte come esperienza consentendo il nutrimento di questo gusto e contribuendo a definire e codificare questa estetica. Afferma che questo deve essere analizzato come fenomeni congiunti che si alimentano a vicenda. Chi di noi ha partecipato alla Biennale di Venezia 2019 ricorderebbe lo scatto senza precedenti di video arte e installazioni. A differenza delle Biennali che sono interventi periodici spesso in fughe turistiche lontane come Venezia o Kochi, Superblue si sforza di essere una configurazione permanente in un hotspot globale commercialmente vivace negli Stati Uniti come Miami. In modo più critico, a differenza delle biennali, non è frenato da programmi ereditari o diplomatici dei governi locali e può espandersi liberamente in base alle dinamiche di mercato.

Alcune idee dirompenti spesso falliscono perché il modello di business sottostante non è solido, scalabile o sostenibile. È qui che Superblue deve avere la giusta strategia in atto. Un ingresso regolare a \$ 36 per gli adulti è significativamente più costoso di quello che si pagherebbe per una mostra di successo nella maggior parte dei musei. Una tariffazione meno aggressiva sarebbe stata di maggior prudenza al fine di generare più visite inizialmente, ma i limiti alla vendita dei biglietti dovuti alle regole vigenti, insieme alla considerazione che le persone potrebbero pagare di più per via della novità della cosa, potrebbero aver influenzato la decisione. Con una mossa gradita, gli artisti ottengono royalties variabili come percentuale delle vendite dei biglietti. Ciò crea un reddito costante per l'artista senza la necessità di vendere il lavoro e rende lo sviluppo creativo più sostenibile. Le installazioni di questa scala non costano poco e richiederanno notevoli spese anticipate per la produzione e l'installazione. Tuttavia, man mano che la demografia del museo diventerà più nativa digitale nel tempo, i passi cresceranno più velocemente e supporteranno meglio i progetti futuri. Nel breve periodo, la sostenibilità dell'impresa potrebbe essere messa alla prova dalla pandemia e dalla scarsa affluenza di turisti. Superblue ha quindi bisogno di costruire inizialmente trazione e ripetere le visite all'interno della sua comunità locale attraverso un impegno attivo. Ha annunciato l'intenzione di farlo attraverso uno spazio flessibile per eventi armato di un calendario per tutto l'anno di conferenze, spettacoli,

laboratori e programmi rivolti alle famiglie. Dovrebbero essere presi in considerazione anche prezzi significativamente differenziati per locali e studenti.

Anche i donatori, i mecenati o gli investitori strategici potrebbero essere tenuti a tenere il passo inizialmente, ma il vero test sarà se Superblue è in grado di creare un modello di business auto-sostenibile con flussi di entrate multipli e diversificati. Lo spazio di programmazione flessibile oltre a conferenze e workshop è progettato per essere utilizzato per l'affitto di eventi sociali, mentre un negozio e un ristorante spuntano le altre scatole. Ma Superblue deve andare oltre e portare l'esperienza nel mondo virtuale abilitato dalla realtà virtuale e renderla disponibile online. Ciò creerebbe un'ulteriore fonte di reddito a lungo termine, rendendola accessibile a livello globale. Per i suoi artisti come teamLab, Devlin, Turrell e altri che giocano con le variabili di luce, spazio, profondità e colore e chiedono al pubblico di partecipare percettivamente, la realtà virtuale può sfidare a spingere ulteriormente i propri confini creativi.

Una volta che il mondo inizia a uscire dall'ombra della pandemia, le persone saranno ansiose di avventurarsi ed esplorare esperienze più diverse. Gli Stati Uniti sembrano essere all'avanguardia sostenuti da un programma di vaccinazione più robusto. Miami è stata sia un'economia turistica vivace che un vivace centro culturale e sembra essere una scelta lungimirante per Superblue, sebbene Los Angeles sarebbe stata la sede inaugurale prevista. Superblue sarà inizialmente frequentato da altre destinazioni d'arte come Art Basel Miami e lo stuolo di musei d'arte contemporanea della città. Tuttavia, data l'esperienza che offre, può competere con attrazioni turistiche non correlate per il tempo libero che attingono a un pubblico di destinazione molto più ampio che potrebbe non necessariamente visitare i normali musei d'arte. Una volta che la tendenza dei centri d'arte esperienziali e dei musei d'arte digitale inizia a prendere slancio in tutto il mondo, Superblue può quindi beneficiare della sua pole position ed essere il leader di pensiero mentre si scala prima di altri.



teamLab, Massless Clouds Between Sculpture and Life, 2020. Installation view of Every Wall is a Door, Superblue Miami, 2021. Sound: teamLab.

© teamLab, Courtesy of Pace Gallery

scritto da Anyndia Sen
tradotto da Chiara Aluigi



Art in the World

Arte da diversi paesi del mondo, rubrica volta a sottolineare lo spirito da sempre inclusivo e aperto al dialogo fra diverse culture della Fondazione



Lo stato dell'arte in Finlandia: un esempio contemporaneo

Il campo d'indagine delle arti visive in Finlandia non si limita al solo design e all'architettura, che con il lavoro di Alvar Aalto, Eero Saarinen e molti altri hanno raggiunto livelli d'eccellenza, facendone conoscere la cultura visiva in tutto il mondo, ma è ben più ampio e profondo, al punto di toccare le soluzioni più proprie della contemporaneità. La Finlandia, difatti, oltre a essere stata un importante contesto culturale durante il Novecento – si veda il simbolismo di Knut Magnus Enckell e Hugo Simberg, il primitivismo di Sulho Sipilä o il lirismo epico di Akseli Gallen-Kallela – è ormai da svariate edizioni, con padiglione proprio, espositore fisso alla Biennale di Venezia. Artisti finlandesi espongono periodicamente in importanti istituzioni museali e rassegne, mentre le gallerie del territorio stanno guadagnando una visibilità sempre maggiore, in occasione di fiere internazionali. Inoltre, per meglio tratteggiare l'attenzione del Paese nei confronti della qualità della cultura contemporanea, si noti come la Finlandia – stagionalmente – diventi una vera e propria costellazione di grandi eventi dedicati all'arte in tutta la sua trasversalità, dove è possibile incontrare una grande varietà di linguaggi. Su tutti, si ricorda il Mänttä Art Festival che, fondato nel 1993, costituisce uno degli appuntamenti con l'arte contemporanea più attesi dell'anno. Affidato, di volta in volta, a un curatore diverso, la manifestazione, che si svolge nel centro espositivo di Pekilo (a pochi chilometri dalla città di Tampere, nella Regione di Lapponia), ha l'obiettivo di approfondire lo scenario artistico nazionale, presentandolo da prospettive inedite. Al di là delle iniziative pubbliche, si segnalano anche i molti luoghi deputati al contemporaneo, di cui le città sono ricche, suddivisi fra musei, gallerie e spazi indipendenti. In questa cornice, è bene partire dal museo dedicato al già citato Akseli Gallen-Kallela, pittore icona dello spirito nazionale finlandese. Situato a Espoo, nell'area metropolitana di Helsinki, il museo è ospitato fra lo studio-castello di Tarvaspää e la residenza costruita dall'artista stesso, dove sono

raccolti sui dipinti e fotografie, insieme alla sua collezione d'arte privata. Volendo confrontarci, però, con un contenitore concentrato sulle cronologie e sugli alfabeti visivi correnti, occorre soffermarsi sul Kiasma; il museo d'arte contemporanea di Helsinki. Costruito su progetto dell'architetto Steven Holl, negli anni Novanta, esso è uno dei tre musei d'arte statali (gli altri due sono il Museo Sinebrychoff e l'Ateneum). La collezione è composta da più di 9000 pezzi, principalmente di arte finlandese e, in misura minore, di Paesi Nordici, Baltici e della Russia. Dal 1960, la collezione si è sviluppata acquisendo opere di artisti emergenti, che vengono selezionate secondo diversi criteri, tra cui l'importanza dell'opera nel panorama artistico finlandese e la coerenza dei contenuti affrontati. Sempre nella capitale, l'HAM – Helsinki Art Museum, dove è possibile fruire di un'interessante proposta di arte contemporanea locale ed estera, potrebbe ritenersi uno stretto parente del Kiasma. Ubicato all'interno di un edificio in perfetto stile funzionalista che, nel 1937, era stato progettato come un palasport, esso accoglie una collezione di circa 9000 opere. Per di più, è dotato anche di una collezione "dislocata", in quanto la maggior parte delle statue e delle opere scultoree che si snodano per la città di Helsinki, sono parte della collezione del museo, così come le opere presenti in scuole e in biblioteche. Infine, per sportarsi fuori dalla Capitale e all'insegna della conoscenza del clima artistico del luogo, si menziona il Kuopio Art Museum, sito all'interno di un raffinato edificio in stile Art Nouveau del 1904, nella città di Kuopio; importante realtà universitaria. La sede, non casualmente, opera al pari di un vero e proprio centro studi, un autentico osservatorio sul contemporaneo, dove è anche possibile godere di una ricca collezione di arte finlandese. Nota di merito di questo museo è la capacità di far convivere costruttivamente tradizione e innovazione artistica, affiancando le opere del patrimonio a progetti incentrati sull'analisi

dei linguaggi contemporanei – come quello dei new media – tuttavia mantenendo un focus tematico sul paesaggio, la natura e la loro relazione con l'essere umano.

Come anticipato, le gallerie d'arte finlandesi, da diversi anni, stanno ricavando una crescente riconoscibilità, grazie a un'offerta espositiva e una selezione di artisti ben ragionata. Fra le più accreditate si registra la Galerie Anhava, focalizzata prevalentemente sull'arte contemporanea finlandese e nordica, con una particolare attenzione sulle ricerche inerenti all'arte concettuale. La struttura segue e supporta il lavoro di artisti finlandesi di primissimo ordine quali – per esempio – Kari Cavén (Savonlinna, 1954), il quale ha

rappresentato il Paese alla Biennale di Venezia del 1988, 1990 e 1995. In questa ricognizione non può mancare la storica Galerie Forsblom che, fondata nel 1977 e collocata all'interno di un edificio disegnato da Armas Lindgren nel 1911, presenta lavori di artisti contemporanei, quali – fra i molti – Ai Weiwei, riservando una particolare cura nei confronti delle nuove pratiche di pittura e di scultura. Qui, in un'apposita area sperimentale denominata Forsblom Studio (una sorta di project room), trova degno luogo anche l'arte emergente. Su questa linea si muove anche Helsinki Contemporary, una giovane galleria caratterizzata da una fisionomia ricalcante il canone della White Cube e finalizzata alla promozione

Paavo Halonen, The palm, 2014



dell'arte finlandese delle ultime generazioni, come – tra i tanti – il pittore Jukka Rusanen (Jyväskylä, 1980).

Come la varietà espositiva dell'arte contemporanea comporta, pure in Finlandia – soprattutto a Helsinki – non mancano gli Artist-run space; ovvero spazi indipendenti gestiti direttamente da artisti. Un luogo precursore di questa tipologia è costituito da Forum Box, punto d'esposizione gestito da artisti e inaugurato nel 1996. Sorto su iniziativa dello scultore Kain Tapper (1930 – 2004), Forum Box si è formalizzato come un'eterogenea cooperativa di liberi artisti, che oggi conta ben ottanta personalità fra pittori, scultori, video maker e fotografi della levatura – per nominarne uno – di Jussi Tiainen (Helsinki, 1954). Di più recente fondazione è il SIC, aperto nel 2012 da un gruppo di artisti di base ad Helsinki, fra i quali – per indicarne uno – Maija Luutonen (Helsinki, 1978). Si tratta di uno spazio indipendente che funziona come un'intersezione di alfabeti differenti, divenuto in poco tempo un

importante crocevia di artisti da tutta Europa.

Infine, nel tracciato dell'impegno a favore della valorizzazione dell'arte contemporanea locale si elenca l'Exhibition Laboratory, uno spazio interdisciplinare gestito da Uniarts Helsinki – un'accademia di belle arti della capitale – dove vengono proposti lavori creati e curati da neolaureati nel campo delle belle arti e degli studi curatoriali. Qui, in ogni primavera, si tiene l'MFA Degree Show Kuvan Kevät, con le opere di circa quaranta promettenti nuovi artisti.

È da circostanze illuminate come quest'ultima, che, probabilmente, sono nati i percorsi di artisti quali Paavo Halonen (Enonkoski, 1974), Jari Silomäki (Parkano, 1975), Tuomas A. Laitinen (Riihimäki, 1976), Johanna Havimäki (Kuru, 1978) o di critici e curatori come Riikka Vainio (Turku, 1977), Leevi Haapala (Keuruu, 1972) e tanti altri. Figure che hanno affermato la loro visione sui palcoscenici più autorevoli.

Davide Silvioni

Jari Silomäki, *Room with view*, video still, 2011



Johanna Havimäki, *Natural selection*, 2013



Maija Luutonen,
Opportunist, 2014

Il Luxembourg Art Prize e la rete di artisti: Lionel Sabatté

Nel cuore dell'Europa ed esattamente nel Granducato di Lussemburgo si trova la Pinacothèque, un museo privato senza scopo di lucro diretto dal suo fondatore Hervé Lancelin, uno dei collezionisti d'arte più influenti d'Europa. Questo museo caratterizzato per l'alta qualità delle opere esposte è aperto gratuitamente a quanti volessero bearsi dei lavori in esso custoditi.

Hervé Lancelin, vero e proprio talent scout dell'arte, attraverso la Pinacothèque assegna ogni anno il Luxembourg Art Prize, un concorso artistico internazionale che ha visto la sua prima edizione nel 2015. L'obiettivo del premio, aperto ad ogni artista vivente, professionista e no, senza condizioni o limitazioni in termini di età, nazionalità o luogo di residenza, operante nel campo delle arti grafiche o decorative, è di scoprire e promuovere artisti di talento meritevoli di un riconoscimento internazionale. Attraverso questo contest la Pinacothèque, oltre ad aver contribuito allo sviluppo dell'arte contemporanea internazionale nel Granducato di Lussemburgo, ha scoperto artisti di talento provenienti da tutto il mondo, offrendo loro la possibilità di essere inseriti in modo duraturo, nel circuito dell'arte.

Per l'edizione 2020 del Luxembourg Art Prize, sono giunte alla commissione esaminatrice 423 candidature, di cui il 55% costituito da donne e il restante 45% da uomini. L'età media dei candidati è di 46 anni. Un candidato su tre non ha mai avuto occasione di esporre il proprio lavoro altrove (29%), rispetto a uno su quattro dell'edizione 2019 (24%). Dalle candidature giunte, la commissione ha selezionato una rosa di finalisti emersi per originalità del lavoro, padronanza della tecnica, coerenza dell'opera, freschezza, novità, riferimenti artistici, letterari, scientifici o filosofici e messaggio che si è voluto comunicare attraverso il lavoro proposto.

I finalisti di tutte le edizioni del Luxembourg Art Prize compongono nel loro insieme una solida rete

internazionale. Dal 2015, gli artisti finalisti sono entrati a far parte di una rete di contatti, di relazioni che pone l'arte e la sua trasmissione come perno comunicativo tra artisti spaiati per il mondo. Ecco, dunque, la vera innovazione del contest, attraverso questo premio la Pinacothèque assume il ruolo di comune denominatore, punto di convergenza di artisti e menti mosse da un obiettivo comune, la nascita e la divulgazione di opere realizzate in uno di quei rari momenti di pura ispirazione che animano, anche attraverso il confronto tra i pari, il lavoro degli artisti. L'opera emersa dalla rosa dei finalisti e vincitrice dell'edizione 2020, è quella di Lionel Sabatté un olio su tela intitolata Fortune rouge et sous cutanée.

Diplomato nel 2003 all'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi, Lionel Sabatté nasce a Tolosa (Francia) nel 1975. Vive e lavora a Parigi (Francia) e Los Angeles (California, Stati Uniti). Gli artisti da cui Sabatté trae ispirazione sono: Alberto Giacometti, Pierre Soulages, Thomas Houseago e Paul Rebeyrolle. Parlando delle sue opere Lionel Sabatté afferma:

“Le mie tele a olio e acrilico aprono un dialogo con le altre forme espressive in cui il mio universo plastico svela tutta la sua ricchezza. Utilizzo colori che si fondono tra loro e riconosco un'importanza primordiale alla dimensione acquosa che conferisce all'opera il suo aspetto organico e minerale. Con tocchi vividi e contrastanti, richiamo le tracce del tempo, i perpetui cambiamenti naturali e il movimento insito in tutte le forme di vita. Se da questi dipinti mistici possono emergere motivi, vicini a un'estetica del caos (nella mitologia greca, “Chaos” è un'entità primigenia da cui nasce l'universo), l'immaginazione è lasciata libera allo spettatore che può scorgere, in ogni tela, talvolta un occhio, un uccello, una medusa, un paesaggio visto dal cielo, o, addirittura, il cielo stesso”. Al centro dei lavori di Sabatté ritroviamo anche la caducità dei materiali da lui adoperati. La combinazione di materie differenti che recano in essi le tracce di un vissuto (polvere, cenere, carbone, pelli morte, ceppi d'albero), armonizzate dall'artista

nell'unicità dell'opera, rende quest'ultima irripetibile. L'invecchiamento degli stessi materiali dovuto al passare del tempo sono al centro del lavoro di Sabatté. Questi elementi si combinano in modi spesso inaspettati, suscitando nell'osservatore emozioni e sensazioni contrastanti e uniche nel loro genere.

Antonello Sanna



All pictures credits: The Luxembourg Art Prize



Fotografia

Fotografia e collezionismo. Cinque tra i collezionisti di fotografia più influenti al mondo.

Oggi la fotografia è celebrata come una forma d'arte a sé stante ed indipendente da tutte le altre. Nel corso della sua giovane storia, incominciata solo meno di due secoli fa, è riuscita ad allontanarsi dall'ombra delle belle arti sino ad emanciparsi completamente, a sviluppare un linguaggio proprio e guadagnarsi un posto di rilievo nell'arte contemporanea.

Eppure ancora oggi riecheggiano tra appassionati ed esperti, sulle pagine delle riviste, nei corridoi dei musei o nelle sale delle case d'asta le stesse domande che accesero il dibattito tra i contemporanei di Louis Jacque Mandé Daguerre, dopo che nel 1839 gli venne concesso il brevetto dall'Accademia delle Scienze di Parigi. La fotografia può essere considerata come una forma d'arte al pari di pittura e scultura? Merita la stessa attenzione o è condannata a restare per sempre legata alla funzione di mero strumento tecnologico? La verità è che la convinzione che la fotografia possa avere una dignità e validità artistica è passata dall'essere inaccettabile all'essere innegabile negli ultimi cinquant'anni. Dagli anni Settanta, la fotografia d'arte ha gradualmente scalato l'Olimpo delle fine arts e ha rapidamente guadagnato popolarità tra collezionisti, dealers ed istituzioni artistiche. L'attuale mercato dell'arte riflette questo diffuso interesse e ammirazione. Molti musei, come il Museum of Modern Art di New York e il Victorian & Albert Museum di Londra hanno aperto dipartimenti separati dedicati esclusivamente alla fotografia; le opere d'arte fotografiche hanno ora un posto di rilievo negli stand delle fiere d'arte, da Frieze Londra ad Art Basel Hong Kong. Inoltre, il medium è al centro di fiere mirate come PHOTOFAIRS | Shanghai e Paris Photo. Allo stesso tempo, la maggior parte delle principali case d'asta del mondo oggi hanno dipartimenti di fotografia stabiliti, e quasi ogni grande galleria commerciale rappresenta almeno un fotografo contemporaneo.

Con il consolidamento di questo ecosistema, le fotografie hanno acquisito una significativa

desiderabilità come oggetti d'arte da collezione. Se l'invenzione del dagherrotipo – primo procedimento nella storia della fotografia ad avere un impiego commerciale - ha portato la fotografia di ritratto nelle case dei francesi e degli europei già dalla metà dell'Ottocento, solo negli ultimi anni, la fotografia moderna e contemporanea è diventata sempre più popolare tra i collezionisti d'arte. Da celebrità di Hollywood ed eredi di hotel a Wall Streeters e CEO, ecco alcuni nomi:

Artur Walther

“Voglio esaminare ciò che distingue e unisce le persone, indipendentemente dalla loro origine e identità culturale. Con la fotografia cerco di capire cosa definisce le diverse culture ed epoche, di contemplare ciò che è unico e ciò che è universale.”

- Artur Walther

Artur Walther (è un collezionista d'arte tedesco-americano. Laureato alla Harvard Business School, Walther è stato General Partner di Goldman Sachs fino al suo ritiro nel 1994. Ha iniziato a collezionare fotografia alla fine degli anni '90 e successivamente ha fondato la Collezione Walther. Durante i suoi viaggi in tutto il mondo ha ampliato la collezione sviluppando una particolare attenzione e fascino per la fotografia e la video arte asiatica - in particolare cinese - e africana tanto che alcuni sostengono che quella di Walther sia la più grande collezione di fotografia africana esistente.

La Walther Collection, che vanta due spazi, uno in Germania e l'altro a New York, conta più di 800 fotografie che raccontano la storia del medium dalle origini fino ai giorni nostri. La collezione consiste di opere di fotografi affermati e conosciuti come Ai Weiwei, Zhang Dali, Samuel Fosso, Rotimi Fani-Kayode, David Goldblatt, Seydou Keita, Santu Mofokeng, J.D. Okhai Ojeikere, Wang Qingsong, Jo Ractliffe, Song Dong, Mikhael Subotzky, Guy Tillim, Malick Sidibé e Zhang Huan, ma presenta anche

Artur Walther. Orla Conolly/Courtesy The Walther Collection.



lavori di fotografi emergenti e ancora sconosciuti ai più.

Artur Walther è uno dei principali collezionisti di fotografia nel mondo di oggi. Da quasi vent'anni, la Walther Collection si è dedicata a sostenere la fotografia mondiale attraverso mostre e borse di studio.

Elton John

“Collezione per circondarmi di bellezza, non per il valore economico.”

-Elton John

Dopo aver venduto la sua vasta collezione d'arte presso Sotheby's nel 1989 ed essere uscito dalla tossicodipendenza, Elton John si è dedicato a quella che ben presto divenne la sua più grande passione al di fuori della musica, la fotografia. Quella dell'eclettico cantante britannico è oggi una delle più grandi collezioni di fotografia private del mondo.

Ad avvicinarlo a questa forma d'arte fu il gallerista di Los Angeles David Fahey che gli mostrò alcune immagini di Irving Penn. Da quel momento

John iniziò ad acquistare opere di Brancusi, Ansel Adams, Irving Penn, Robert Mapplethorpe, Edward Steichen, Richard Caldicott, Adam Fuss e Sandy Skoglund. Dall'astrazione del Bauhaus al documentario sociale degli anni '30, alla fotografia di strada e al surrealismo, ha messo insieme una collezione ineguagliabile, ma come chiarisce, sapeva poco quando ha iniziato, educandosi gradualmente man mano che procedeva.

A differenza di molti collezionisti, la maggior parte delle stampe vintage che possiede non sono gelosamente custodite in un caveau, lontano dagli occhi di tutti, ma esposte sulle pareti del suo vasto appartamento a Buckwood, Atlanta. “Amo vivere con la mia collezione, non compro mai una fotografia per il suo valore, ma perché ne rimango incantato e per questo voglio esserne sempre circondato.”

Opere della collezione John sono state esposte al Pinchuk Art Centre, al Baltic Centre for Contemporary Art, alla Tate Modern e non solo.



Underwater Swimmer, Esztergom, Hungary, 30 June 1917, by André Kertész.
Photograph: © Estate of André Kertész/Higher Pictures

Michael Wilson

“Centinaia di opere mi sfuggono! Ma non si può avere tutto. Quando la gente mi chiede: quali errori hai commesso? Io rispondo che ne ho i cassetti pieni, ma gli errori più grandi sono quelli che non ho comprato.”

- Michael Wilson

Wilson è noto non solo per aver prodotto ogni film della saga di James Bond dal 1977, ma anche per la sua collezione fotografica, composta da 11.000 pezzi, esposta all'interno del Wilson Centre for Photography, annesso alla sua casa di Londra. È considerato il più importante collezionista al mondo di fotografie del XIX secolo. Era già un collezionista di libri antichi e manoscritti, ma fu dopo un incontro tra sua moglie Jane e una vecchia amica del college, che era sposata con Weston Naef, curatore di stampe e fotografie al Metropolitan Museum of Art di New York, che trasferì gradualmente la sua attenzione alle fotografie. Nell'appartamento di New York di Naef, Wilson comprò cinque stampe - immagini di cinema americano - di un fotografo giapponese a quel tempo sconosciuto, Hiroshi Sugimoto, che da

allora ha esposto ovunque da Londra al Texas.

Iniziò in un periodo in cui le stampe fotografiche erano ancora relativamente economiche; quando poche gallerie esponevano fotografie e le case d'asta avevano appena iniziato a venderle. Fu ad un'asta a Londra che Wilson comprò il suo primo gruppo di stampe del XIX secolo, la base di una collezione che ora abbraccia l'intera storia della fotografia e si colloca tra le migliori al mondo.

Negli ultimi 20 anni, ha assunto un ruolo sempre più rilevante nel sostenere e diffondere la conoscenza della fotografia come arte - nel 1998 Wilson e sua moglie hanno aperto un centro studi a Londra, basato sulla sua collezione, che organizza seminari, pubblicazioni e prestiti a musei e gallerie di tutto il mondo. Oltre ad essere un collezionista, Wilson è un mecenate, dedito alla promozione dei fotografi.

Richard e Ellen Sandor

Una varietà di fotografie iconiche riempie le pareti della casa di Chicago di Richard ed Ellen Sandor. Richard è un economista e ha fondato il Chicago Climate Exchange e Ellen è un'artista, fondatrice e direttrice di (art)n.

La loro prima acquisizione fu “Plantation at Belle Grove” di Walker Evans. Oggi, la coppia possiede una delle più incredibili collezioni di fotografia al mondo,

che copre un periodo che va dal 1840 al XI secolo e testimonia l'evoluzione di una delle più giovani forme d'arte. Tocca ogni epoca e genere, il West americano, Parigi tra le due guerre mondiali, Hollywood, concettuale, documentario, ritratto, contemporaneo e postmoderno, con opere di artisti americani e internazionali.

Richard e Ellen Sandor hanno iniziato a collezionare fotografia quando non era nemmeno considerata come una forma d'arte né era mai entrata nei musei. I due collezionisti non comprano ciò che va di moda o immagini che garantiscano un ritorno economico. Preferiscono piuttosto creare dei collegamenti tra le fotografie generando una narrazione, un filo conduttore che accompagni lo spettatore lungo l'affascinante raccolta di opere.

Per esempio, dopo aver acquistato una litografia vintage del 1937 di Monna Lisa con i baffi di Marcel Duchamp, la coppia ha comprato una stampa moderna di Philippe Halsman “Salvador Dali, Disguised as the Mona Lisa, 1953” e successivamente, una borsa in pelle Louis Vuitton con il motivo della Monna Lisa di Jeff Koons, infine una stampa di Gustave Le Gray del 1850 che raffigura la Monna Lisa chiamata ‘La Joconde’.

W.M. Hunt

“Tutti sanno scattare buone fotografie, ma a me interessano le immagini magiche e strazianti di persone in cui gli occhi sono in qualche modo oscurati, velati, nascosti, bloccati, distorti o chiusi.”

-W.M. Hunt

W.M. Hunt è un collezionista, curatore e consulente che vive e lavora a New York. È autore di “The Unseen Eye: Photographs from the Unconscious”, pubblicato nel 2011 da Aperture. Fa parte del consiglio di amministrazione dell'Eugene Smith Memorial Fund e del Center for Photography di Woodstock, New York, dove ha ricevuto il Vision Award nel 2009.

Socio fondatore dell'importante galleria fotografica Hasted Hunt (ora Hasted Kraeutler) a Chelsea, Manhattan, Hunt colleziona fotografie da quasi 40 anni. L'enorme archivio di immagini è stato esposto in tutto il mondo. Le opere della collezione coprono l'intera storia della fotografia con opere di Walker Evans, Irving Penn, Robert Frank, Diane Arbus, Richard Avedon e molti altri.

Di Two Guedras, Marocco, 1971, di Irving Penn, Hunt dichiara: “Questa è la migliore fotografia mai

fatta - mai nel mondo. Sono due signore e stanno dicendo: “Vieni qui, vieni qui”. Hanno i segreti del mondo, e se riesci a conoscerle, tali segreti ti verranno svelati”.

Hunt ha una ricca storia di lavoro con fotografi di fama mondiale, molti dei quali rappresentati nella sua galleria. Molti di questi artisti hanno percorso contemporaneamente e con successo la strada commerciale e quella delle belle arti. Collaborazione e dialogo sono alla base del pensiero di W.H. Hunt - collezionista, ma anche di Hunt - commerciante. In mezzo alle migliaia di belle fotografie realizzate ogni giorno, Hunt sceglie quelle che lo colpiscono all'istante. Guarda agli scatti avidamente e si lascia guidare dall'istinto.

Come si è detto, il mercato della fotografia è in continua crescita e oggi registra risultati che nessuno si sarebbe immaginato qualche decennio fa. Tuttavia, la fotografia d'arte resta la più accessibile tra gli oggetti da collezione. Il collezionismo fotografico è ancora nella sua fase più pura. La bellezza della fotografia non sta solo nel fascino di questo mezzo di espressione, ma anche nel fatto che si può acquistare un capolavoro in un modo in cui non si può più comprare un quadro. Chiunque può facilmente avvicinarsi alla fotografia grazie alla sua accessibilità, anche i collezionisti più giovani. La fotografia è ancora libera da qualsiasi vincolo monetario, e la maggior parte di coloro che decidono di acquistare una fotografia d'arte, lo fanno con l'intenzione di vederla appesa alla parete per sempre.

Greta Meregalli



Down Sniper's Alley ... Tom Stoddart's Woman of Sarajevo. Photograph: Tom Stoddart/Getty



Richard and Ellen Sandor featured in Photography: A Collector's Perspective, Private Air, Volume 4 Issue 4, Summer 2015



Irving Penn (1917-2009), Two Guedras, Morocco, 1971.



Arte & Ecologia

Riciclo ad arte: la riqualificazione artistica di Jean Shin

Jean Shin, MAiZE, 2017 © Jean Shin Instagram



Elevare a rango artistico un rifiuto è un'operazione di certo non poco sconcertante che sin dagli inizi del XX secolo è stata praticata dagli esponenti delle Avanguardie. Primo fra tutti a rompere gli schemi fu Duchamp, colui che ha rivoluzionato inesorabilmente il concetto e il modo di fare arte, lasciando al pensiero piuttosto che alla manualità e all'abilità tecnica il primato per poter rendere persino un orinatoio oggetto da esposizione museale. E così i collages cubisti, o, facendo un salto temporale, le creazioni degli anni Sessanta afferenti al New Dada e al Nouveau Realisme, o ancora le operazioni artistiche degli esponenti dell'Arte Povera si moltiplicano fino ad arrivare ai nostri giorni con ricerche estremamente personali e da un accentuato carattere ecosostenibile. In ogni sua forma, il rifiuto è stato riutilizzato con una forte carica evocativa, spesso di disappunto contro la convenzionalità, legata necessariamente al contesto storico e sociale. Oggi molti artisti riutilizzano bottiglie di plastica o dispositivi tecnologici che ben testimoniano l'abuso che ne fa l'uomo del XXI secolo, riciclando tutto ciò che suscita interesse non in maniera puramente formale e dunque con il fine di mettere in atto una metamorfosi di mera natura estetica, bensì esaltandone fortemente il carattere simbolico. Tutto ciò che viene abbandonato è connotato da una ricchezza materica e concettuale che le visionarie menti degli artisti sanno catturare e restituire in nuove forme e funzioni.

È ciò che ad esempio realizza l'artista coreano-statunitense Jean Shin che pone l'attenzione sull'individualità di ogni elemento scelto e sulle visibili tracce del suo vissuto. La singolarità del rifiuto si perde nella monumentalità delle installazioni che sono composte non da elementi seriali, bensì da svariati oggetti, seppur afferenti alla stessa categoria, per di più appartenuti a diverse persone. Il primo sguardo li coglie nel complesso, ma ad una visione più attenta si può notare la particolarità del singolo

oggetto e magari riconoscerlo! Infatti, la dimensione collettiva che caratterizza l'operato di Jean Shin non si esplica soltanto nel monito ad agire insieme per salvaguardare il pianeta, ma anche in modo più concreto con il coinvolgimento di comunità locali nel processo creativo. Molte installazioni prendono vita grazie alla donazione di oggetti di scarto e grazie all'azione volontaria di assemblaggio degli stessi. Pertanto, il concetto di collettività si esprime mediante tali azioni performative che caricano anche l'atto creativo, oltre che il materiale, di un simbolismo che mai avremmo scoperto in ciò di cui non avvertivamo più il bisogno.

Uno degli esempi più sconcertanti è "Pause", opera dal titolo particolarmente significativo per un pubblico frenetico, che usa e getta qualsiasi cosa lo circonda. Si tratta di un'installazione realizzata presso l'Asian Art Museum di San Francisco nel 2020 pensando alla Bay Area come luogo emblematico della tecnologia e dell'ambientalismo. Tre sculture dal profilo roccioso sono state realizzate assemblando i più svariati modelli di cellulari che con la loro diversità cromatica, dimensionale e formale contribuiscono nell'insieme a conferire sinuosità irregolare alle masse. Esse emergono da una distesa di cavi, elementi chiave nella società della connessione, dell'essere sempre online e attivi: ma qui essi non conducono corrente, non trasmettono informazioni, sono disconnessi. L'artista invita a prendersi letteralmente una pausa, a riflettere su una serie di spunti legati al tema del consumismo tecnologico che genera una vera e propria moderna archeologia che siamo costretti a conservare, magari sotto altre forme e in maniera creativa come fa Jean Shin, perché per la sua artificialità certo non potrà dissolversi. E se tale grande quantità di reperti tecnologici, già obsoleti nonostante la loro breve vita, appartiene alla sola comunità locale, immaginiamo la mole totale dislocata sull'intero pianeta! Per favorire la riflessione, Jean Shin ha creato delle

sedute ad hoc su cui accomodarsi per meditare, rendendo il pubblico letteralmente parte integrante dell'opera: in punti differenti vi sono dei pouf creati con colorati cavi ethernet, elemento cruciale per la connessione che qui è, invece, volutamente negata. Interessante è anche la resa fluttuante di quel mare di cavi e caricatori che rievoca l'azione del navigare

una grande onda che, come esplicitato nel titolo, allude alla natura dei suoni. L'accumulo di tali oggetti sottintende la natura obsoleta del vinile, letteralmente soppiantato da altri sistemi tecnici che hanno smaterializzato ulteriormente la musica, udibile in ogni dove con innovativi supporti sempre più sofisticati.



Jean Shin, Sound Wave, 2007 © Jean Shin

in un mondo virtuale che ci discosta sempre più da quello reale in cui Jean Shin e numerosi altri artisti ci invitano a tornare per prendercene cura. Altresì è estremamente stimolante notare come un oggetto nella sua singolarità e funzionalità possa caricarsi di moniti che emergono solo mediante una decontestualizzazione e una massificazione, scuotendo in tal modo le coscienze su temi di estrema rilevanza.

Altra opera dal grande impatto visivo è la scultura "Sound Wave" realizzata nel 2007 e composta da vinili montati su una struttura lignea a creare

Un altro esempio di denuncia sociale mediante un contributo collettivo è "MAiZE", installazione creata nel 2017 grazie all'aiuto di ottocento volontari della comunità di Davenport. Ispirata dalle coltivazioni locali, l'artista ha ricreato un artificiale campo di mais percorribile dai visitatori - secondo il carattere immersivo delle sue creazioni ambientali - utilizzando bottiglie di plastica sottratte allo stratificarsi nel tempo sul suolo e nei mari.

La difesa del nostro pianeta e l'attenzione all'artificiale per salvaguardare il naturale sono onnipresenti nella produzione artistica di Jean Shin che si appresta, a

partire dal mese di maggio e per tutto il semestre successivo, ad esporre il suo ultimo lavoro: "Fallen". È una dolorosa rievocazione della dannosa perdita di alberi di cicuta tipici della collina di Olana, emblematico luogo espositivo di quest'opera site-specific per la riflessione su un altro tema da affrontare con estrema urgenza: la deforestazione.

Dunque, è possibile concludere questo breve excursus sull'operato di Jean Shin evidenziando il grande senso di responsabilità che connota il suo agire volto a riqualificare artisticamente i rifiuti e che ne fa una delle artiste più attive in questo campo, offrendo non solo l'opportunità di riflettere su tematiche di estrema importanza ma anche di compiacerci esteticamente, abile nel restituire bellezza e senso a ciò che aveva perso entrambe queste connotazioni.

Lucia Signore

Jean Shin, Pause, 2020 © Jean Shin Instagram



Focus on the artist

Hannu Palosuo: un'artista finlandese in Italia

In occasione di questo numero dedicato all'arte finlandese contemporanea, il Dipartimento di Arte della Fondazione Ducci ha deciso di dedicare uno speciale articolo al celebre artista nonché caro amico della Fondazione Hannu Palosuo, il quale ha esposto nella sede di Palazzo Cisterna nell'anno 2010.

Hannu Palosuo è finlandese ed è anche romano ma, probabilmente è, prima di tutto, un artista europeo, le cui opere hanno qualcosa da dire al pubblico di tutto il mondo. Fa parte della storia di successo della Finlandia contemporanea ed è stato adottato dall'Italia.

- Petri Tuomi-Nikula

Ex ambasciatore della Finlandia a Roma

Come accade nella musica dei grandi compositori classici scandinavi, da Jean Sibelius a Edvard Greag, Hannu Palosuo investe i suoi personaggi di una luce spettrale, mistica a volte, che li trasporta immediatamente in un panorama estatico e immobile.

Gli abitanti dei suoi quadri sono quadri catturati dentro a fermo immagine di un'azione che è appena accaduta o che sta per accadere (...) vivono dentro a proiezioni geometriche che ne catturano la loro verità assoluta (...) l'ombra sembra manifestare il lato più vero del protagonista in carne ed ossa.

- Luca Beatrice

Critico d'arte e curatore



Hannu Palosuo, The uncertainties of memory, 2020.
olio su damascato, 110x140 cm

Artist's CV

Hannu Palosuo nasce nel 1966 a Helsinki in Finlandia. Nel 1989 è a Roma, con una borsa di studio, dove frequenta la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi "La Sapienza" con l'indirizzo di "Storia dell'Arte Moderna" e l'Accademia di Belle Arti. Dopo qualche anno si è trasferito stabilmente a Roma dove vive e lavora. Numerose sono le esperienze di lavoro artistico in Europa e fuori. Sull'evocazione della memoria e del ricordo, l'artista erge a protagonista dei dipinti la quotidianità, con toni contrapposti ma concordanti per evidenziare il positivo e il negativo dell'immagine, la sua presenza e il suo vuoto. Partecipa al Biennale di Venezia anche nel 2009, 2011 e 2013, al Cairo Biennale nel 2010 ed al Curitiba Biennale nel 2017 e 2019.

Il carattere onirico della pittura di Palosuo è rappresentato in mostra dagli oli su stoffa da parati che rimandano alla casa di origine della famiglia e dalle nature morte su tela da sacco di caffè brasiliano, che richiamano ricordi di viaggi esotici lontani nel tempo. Una vertiginosa rivisitazione del pensiero, che immagina altre visioni spazio-temporali ancorate ai flashback, sbiaditi come nelle vecchie foto di famiglia. Struggenti tentativi di fermare il tempo, di afferrarlo nel suo fluire e di renderlo frammento visivo. Enigmi, rimandi e allusioni, melodie della memoria interiore come nelle poesie di Cohen.

Fonte: Kou Gallery Website



In ogni quadro di Hannu Palosuo — siano figure umane, sedie, vasi di fiori, nature morte — è sempre riconoscibile l'importanza del colore, molto evidente in questo ultimo ciclo, come strumento di delimitazione delle forme e del suo contenuto scenico. Il soggetto deve descrivere lo spazio ingombrandolo. I gialli solari, i rossi infuocati, i verdi naturali, i blu cobalto che sembrano dipinti dal vento che li trascina sulla tela, i grigi che compongono la prospettiva e rimandano alle tracce del passato, sono elementi della natura umana che ci trasciniamo dentro di noi. Opere pensate dal di dentro e che generano un rapporto tra l'arte e la vita entrando in relazione con il tessuto sociale a cui apparteniamo. Uno spazio dove è posta in grande risalto la vera ruota della nostra esistenza, l'alternanza della vita e la morte, la rigenerazione dei cicli umani che si ripetono nel corso dei secoli e che formano la nostra storia e la nostra attualità.

L'avventura creativa di Hannu Palosuo evidenzia quindi come tra il solido e l'impalpabile non ci siano limiti. La superficie appare così invariabile e senza tempo, fiorisce e si lascia indietro nella sua radicale mutazione. “Il giorno dopo ho provato ad andare oltre. Ho cercato di esprimere l'immagine più vera e più accurata e l'ho persa” dice l'artista. La sua sostanza è dunque puro mistero. L'arte è un miracolo della vita che impone all'artista un lavoro permanente, e l'artista con le sue opere ha svolto una parte del compito, quello della perenne ricerca del “SÉ”.

- Massimo Scaringella
Critico d'arte e curatore



PH CREDITS: PAOLO CENCIONI



Contributors

Paolo Ducci



Entrato nella Carriera diplomatica a 23 anni, dopo aver perfezionato la sua preparazione frequentando corsi post-laurea in Italia e all'estero, ha ricoperto incarichi in sedi diplomatiche in Europa, America latina e Australia ed ha inaugurato nel 2019 una sezione della Fondazione Ducci a Fes. Fondatore e Presidente della "Fondazione Francesco Paolo e Annamaria Ducci", istituita nel 1999, in memoria dell'impegno culturale e sociale dei suoi genitori, che nel salotto culturale di via Fauro hanno in particolare promosso esposizioni di giovani artisti contemporanei. Profondo conoscitore di arte, di cui è appassionato collezionista, di architettura e di musica, coltiva da sempre il suo spiccato interesse per la fotografia.

La sua passione per l'arte contemporanea lo ha portato a stabilire stretti rapporti con esponenti di primissimo piano della scena artistica quali Jannis Kounellis, Mimmo Paladino, Pino Pinelli, Anselm Kiefer e molti altri e a coltivare strette amicizie con famosi critici d'arte, fra i quali Achille Bonito Oliva e Claudio Strinati. Come console generale d'Italia a Colonia ha svolto una significativa promozione dell'arte contemporanea italiana, organizzando ogni anno una mostra di grande rilievo come contributo italiano dell'Art Cologne.

Claudio Strinati



Claudio Strinati è un celebre storico e curatore d'arte. Ha diretto il Polo museale romano dal 1991 al 2009 ed ha organizzato mostre sia in Italia sia all'estero dedicate, fra gli altri, a Caravaggio, Raffello, Tiziano e Tiepolo. Apprezzato divulgatore di storia dell'arte, ha condotto alcune trasmissioni radiofoniche e televisive di successo, come *Divini Devoti* (2014) su Rai5 in dieci puntate. Fa parte del Consiglio di Amministrazione delle Gallerie Nazionali d'arte antica di Palazzo Barberini e Corsini in Roma. Presiede la Società "Dialogues, raccontare l'arte" attiva dal 2017. Collabora con il quotidiano "La Repubblica" e con il mensile "Il Giornale dell'arte". È ufficiale al merito della Repubblica italiana e ha ricevuto la Legion d'onore della Repubblica francese, avendo svolto con merito per alcuni anni, tra fine Novecento e inizio Duemila, una cospicua opera di collaborazione a mostre e attività culturali di notevole rilevanza specie presso il Musée du Luxembourg di Parigi, sotto l'egida del Senato della Repubblica francese.

Anna Coliva



Anna Coliva ha studiato all'Università di Roma la Sapienza con Giulio Carlo Argan, Angiola Maria Romanini, Maurizio Calvesi. Presso la stessa università ha portato a termine la Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte. Ha vinto il suo primo concorso pubblico nazionale iniziando la sua carriera alla Galleria Nazionale di Parma. Ha poi ricoperto la carica di Direttore della Galleria Borghese dal 1997; quindi di Direttore Generale dal 2015 ed è considerata la massima esperta di quella Collezione e della Villa Borghese. La sua attività come Direttore della Galleria Borghese è riconosciuta come del tutto originale ed improntata a modelli internazionali, in grado di coniugare attività scientifiche di studio, ricerca, conservazione e divulgazione, con attività di valorizzazione e di promozione e con un capillare lavoro di coinvolgimento di realtà imprenditoriali e finanziarie, nazionali ed estere, nel sostegno e supporto del Museo. Durante la sua Direzione ha realizzato 14 grandi mostre monografiche - tra cui Bernini e Raffaello; 12 edizioni di Committenze Contemporanee dal 2006, progetto espositivo che introdusse l'arte contemporanea per la prima volta all'interno di un museo statale italiano di arte antica. I suoi studi specialistici riguardano in particolare il Manierismo romano ed emiliano e il Seicento. Ha dedicato saggi e opere monografiche a Bernini e Caravaggio, dei quali è considerata tra i maggiori esperti.

Chiara Aluigi



Il suo percorso accademico si attua interamente a Londra, spaziando dalla Letteratura alla Storia e al Mercato dell'Arte. Con un solido background che spazia dagli Old Masters all'Arte Moderna e Contemporanea, attraverso un'esperienza formativa in Sud Corea si specializza sia nell'arte tradizionale che minimalista del paese. Dopo l'impiego annuale presso la sede londinese della casa editrice Assouline, consegue un master in Art Business presso il Sotheby's Institute di Londra, per poi lavorare presso un fondo d'investimento in arte svizzero. Attualmente dirige il Dipartimento di Arte della Fondazione Ducci, per cui ha creato il giornale che state leggendo.

**Lucia Signore**

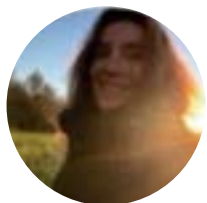
Laureata con lode in Storia dell'arte presso l'Università La Sapienza di Roma, ha conseguito il master in "Management delle industrie culturali e creative" presso la Management Academy Sida Group di Bologna. È autrice di varie pubblicazioni, alcune delle quali sono il risultato di progetti di ricerca a cui ha preso parte, presso l'Università La Sapienza. In particolare, si annoverano i contributi pubblicati nei volumi Il rione Esquilino di Roma, Letture, rappresentazioni e pratiche di uno spazio urbano polisemico e La Collezione d'Arte della Fondazione Roma, Dipinti, sculture e grafica dal XV al XXI secolo.

**Jacopo di Lucchio**

La passione per l'arte lo guida verso il conseguimento del Diploma Accademico di Primo Livello presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Prosegue la sua formazione presso l'Università Cattolica di Milano dove consegue la Laurea Magistrale in Economia e Gestione dei Beni Culturali. Profondamente interessato all'arte moderna e contemporanea e alle dinamiche del mercato dell'arte, segue e frequenta con interesse questo settore. La sua esperienza professionale comprende collaborazioni presso istituzioni museali e case d'aste.

**Filippo Durante**

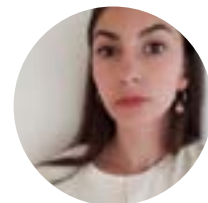
Dopo la laurea breve in Lettere e la magistrale in Storia dell'Arte all'università Cattolica di Milano, completa il suo percorso accademico con un master in Economia dell'Arte e dei Beni Culturali presso la 24 Ore Business School e inizia il suo iter lavorativo presso la sede milanese della casa d'aste Sotheby's, occupandosi di valutazioni e catalogazioni sia per il Dipartimento di Arte Moderna e Contemporanea che per quello di Arti Decorative. Attualmente, svolge il ruolo di consulente per clienti privati e case d'asta nazionali.

**Greta Meregalli**

Consegue la laurea in Economia dei Beni Culturali presso l'Università Cattolica di Milano. Si trasferisce poi a Londra per frequentare il Master in Art Business al Sotheby's Institute of Art dove si specializza in Mercati Emergenti e Fotografia. Ha collaborato con collezionisti, case d'asta e gallerie per supportare il talento di giovani fotografi emergenti, ampliando il loro network all'interno del mondo dell'arte, guidandoli verso nuove opportunità attraverso sessioni di advisory, organizzando mostre e dando loro voce attraverso pubblicazioni. Ha contribuito con articoli a riviste come Art&Law e Photo London Magazine.

**Davide Silvioni**

Curatore e critico d'arte contemporanea, ha curato mostre in gallerie, spazi indipendenti e istituzionali. Ha partecipato a progetti promossi da Paratissima, CYLAND MediaArtLab, Museo MAXXI, Istituto Svizzero. Ha tenuto conferenze in Italia e all'estero. Suoi testi e ricerche sono pubblicati su cataloghi, magazines di settore, edizioni di gallerie e monografie. È curatore di archivi d'artista, contributor di riviste e uffici stampa specializzati. Collabora con fondazioni, musei pubblici, case editrici e università a progetti di ricerca e curatoriali.

**Arianna Paragallo**

Dottoranda in Storia dell'Arte, Arianna ha studiato e si è formata in ambito storico-artistico tra l'università La Sapienza di Roma e l'università di Leiden, Olanda. Si è successivamente specializzata nel campo della gestione e valorizzazione dell'arte contemporanea in particolare in materia di costumer relation e branding management. Lavora in qualità di Gallery Manager presso la sede romana della galleria Monitor (Roma, Lisbona, Pereto).

**Antonello Sanna**

Archeologo, artista e docente di Lettere, consegue la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Nesiotikà, presso la sede oristanese dell'Ateneo di Sassari. Approfondisce, presso l'Università di Siena, le sue conoscenze inerenti alla valorizzazione, la conservazione e la gestione dei Beni Archeologici e Storico – Artistici. Consolida la sua formazione conseguendo, presso l'Università Lateranense, il corso di Alta Formazione per Animatori della Comunicazione e della Cultura. È educatore professionale con perfezionamento inerente all'educazione negli istituti e luoghi della cultura. Dal 2013, è stabilmente a Roma dove collabora con diversi musei e progetti dei Ministeri della Cultura e dell'Istruzione. Ha curato e collaborato all'organizzazione di diverse mostre sia a carattere locale che nazionale.

**Anindya Sen**

Originario di Calcutta (India), ha completato il suo MBA presso la Delhi University nel 2004. Nel corso della sua carriera quindicennale, ha lavorato con ITC e Star TV, rispettivamente le più grandi società di FMCG e media in India, ricoprendo un ruolo manageriale nei comitati di gestione divisionale. Da sempre appassionato di arte e cultura, con particolare considerazione verso quella italiana, ha recentemente completato un Master in Art Business presso il Sotheby's Institute of Art di Londra, scrivendo una tesi sui potenziali usi della tecnologia per trasformare le esperienze dei visitatori.

